

IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per l'anno lire 15, per sei mesi lire 8. — Stati Sardi per l'anno franco lire 48, per sei mesi lire 10 — Altri Stati Italiani ed Esteri per l'anno franco ai confini lire 27, per sei mesi lire 11 — Il Foglio esce il MARTEDI e il VENERDI d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono dalla Direzione o da tutti gli Uffici Postali. — Le inserzioni si pagano 25 centesimi ogni riga.

CASALE 24 FEBBRAIO

Benchè il tempo dei vaticinii sia passato, noi possiamo nondimeno vantarci di essere stati profeti, e profeti veridici! Da tre mesi in qua non ci stancammo di dire e di ripetere ai nostri concittadini, che il partito degli *Onesti e Moderati*, la fazione dei soli possibili, secondo il vocabolario Azeglio, è affatto impotente a difendere le politiche nostre libertà, a svolgere ed ordinare il sistema costituzionale, a promuovere il progresso materiale e morale del nostro paese. Le pagine di questo Giornale possono fare fede della costanza nostra in tale proposito. Quando gli elettori accasciati dalle minacce o vinti dalle seduzioni del ministero Galvagno inviavano al Parlamento gli uomini da questo desiderati, nella fiducia che pur una volta lo Statuto fosse una verità, non una vana e derisoria parola, noi abbiamo compassionato la loro credulità, e ci siamo richiamati all'avvenire contro quelle ingenue speranze — Quando il Capo dello Stato salutava colle più lusinghiere parole il novello Parlamento che doveva apportare al Piemonte il ristoro delle patite sciagure, e renderlo invidiato alle altre provincie d'Italia, la nostra voce si elevò contro quelle strane illusioni, e preconizzò la triste realtà che le avrebbe dissipate come nebbia al vento! Quando un grido di vittoria si alzò dalla falange degli *Onesti e Moderati*, che veggendo le creature loro predominare nel Parlamento, come avevano sin allora avuto in bassa i portafogli, credettero di avere collocata una base incrollabile della loro signoria sulle rovine della democrazia, un sorriso di pietà corse sulle nostre labbra, e li abbiamo ben tosto sfidati a mostrare co' fatti la tanto millantata loro potenza.

Ora il tempo ci ha dato ragione, e così compiutamente, da sorpassare ben anche i nostri presagi. Trascorso il mese dacchè la nuova maggioranza Parlamentare incominciò i suoi lavori, ci siamo affrettati a chiederle conto dell'opera sua; ed i nostri lettori non avranno dimenticato il misero elenco dei prodotti legislativi di questi vantati ristoratori della patria. Un altro mese da quell'epoca in poi è trapassato; e di che può mai il paese essere riconoscente alla maggioranza della Camera elettiva, di questa Camera che era nata a così grandi destini?

Nulla, miseramente nulla! Non un abuso sradicato, non un monopolio spezzato, non un privilegio abbattuto. Neppure una riforma introdotta, neppure un miglioramento intrapreso, neppure un passo in avanti: ecco il frutto di due mesi! Quale lagrimevole spettacolo non ci presenta questa Camera d'impiegati passati, presenti e futuri, quest'accozzaglia d'*Onesti e Moderati*, che tutto aveano promesso e nulla seppero mantenere!

Nè questa volta siamo soli nel lamentare il tempo sprecato e le ore spese in meschini vaniloqui; noi possiamo oggidì arrecare a nostro favore una testimonianza che i più schifiliosi, i più intrattabili de' nostri avversarii non potranno respingere. Il *Risorgimento*, questo Giornale, fior d'onestà e moderazione (nel suo foglio di martedì 19 febbraio) muove sull'indolenza, sull'infingardaggine, sull'inettezza della prediletta maggioranza dell'incomparabile ministero, e di tutti i sapientissimi suoi amici palesi ed occulti, querimonie così meste ed acerbe, da straziare il cuore a chiunque non l'abbia del tutto chiuso ad ogni senso di pietà. A noi non

appartiene di indagare i motivi che addussero quegli uomini finora inverecondi piaggiatori del potere fondato sull'onta di Novara a rivelarne l'impotenza e l'incapacità. Noi raccogliamo la spontanea confessione, che i nostri politici avversarii si lasciarono sfuggire di bocca nell'amarezza del loro disinganno, o nella rabbia di un'ambizione delusa.

Noi lasciando loro il carico di conciliare l'ingenuità d'oggidì colla dissimulazione di ieri, accettiamo l'omaggio anche tardo reso alla verità dai suoi più violenti nemici, e veggendo come labile sia l'edificio innalzato dall'ingiustizia, dall'ipocrisia, dalla menzogna, dalla scaltrezza, dalla calunnia, ci confortiamo nella certezza di un migliore avvenire riservato all'infelice nostra patria.

E volgendo ancora una volta al popolo che affidò i suoi destini a questi farisei della politica, a questi bugiardi promettitori di libertà e di progresso, ora che l'eloquenza de' suoi fatti smentì l'impostura delle parole, gli chiederemo se non sia finalmente convinto della lealtà de' nostri consigli e della fallacia delle speranze da esso collocate nei sedicenti *Moderati*, o *Conservatori*. Quantunque gravissimi sieno i mali che si è attirato colla cieca sua credulità, pure non possiamo disperare della salute del paese dappoichè ebbe campo di conoscere il turpe abuso che altri fece della sua buona fede. La scuola dell'esperienza è molesta, lunga, dolorosa; ma le lezioni restano talmente impresse nell'animo di chi le riceve; da non potersi in modo veruno cancellare.

E una gagliarda prova ne sarà (noi confidiamo) il contegno del popolo nelle occasioni non lontane che il destino gli prepara per ricattarsi degli inganni e degli ingannatori.

STRADA FERRATA

DA GENOVA AL LAGO MAGGIORE

Nel determinare la linea, che deve seguire la strada ferrata da Genova al Lago Maggiore, noi abbiamo sempre creduto necessario doversi stare non a questa od a quest'altra considerazione, ma doversi invece tenere a calcolo tutte quelle che stanno dall'una o dall'altra parte. Abbiamo quindi combattuto il *Corriere Mercantile*, il quale giudicando più conveniente al commercio genovese la linea di Mortara che quella di Casale, troppo, a nostro avviso, ne magnificava l'importanza e tendeva a fare del vantaggio di quel commercio un argomento esclusivo in favore della sua linea. A noi parve che fra le considerazioni, che stanno per quella di Casale, non si dovesse tralasciare quella del maggior incremento che per questa direzione veniva ad acquistare il commercio interno. Ci parve inoltre giusto, che chi concorre a pagare le spese del banchetto, sia anche ammesso a sodervi, fosse anche con qualche leggiero disagio di alcuni commensali. Quindi, allorchè il *Corriere Mercantile* mostrò di voler ridurre le tante provincie interessate per la linea di Casale alla condizione del buco che porta l'aratro per l'altrui vantaggio, e non ebbe difficoltà di direi senza ambagi, che, qualunque sia la linea, essa non turba, non incaglia, non assottiglia il commercio delle medesime, e che per i loro territorii meglio la linea di Mortara che nessuna linea, noi gli abbiamo osservato che queste provincie non si sarebbero mai dovute aspettare che un genovese spingesse il proprio interesse al segno da non curare il loro, e metterle fuori di causa in un'opera, in cui il Governo

deve avere per mira il vantaggio di tutti, e che tutti concorrono a pagare. Il *Corriere* trovò che in questo modo, avendolo noi rimproverato di egoismo, abbiain fatta cosa per lo meno ridicola, poichè, dice esso, se noi difendiamo gli interessi di Genova, il Carroccio guerreggia per quelli di Casale; onde siamo al meno perfettamente eguali. Il *Corriere* s'inganna. Il Carroccio non pretende di mettere fuori di causa il commercio genovese; non dice: per Genova meglio la linea di Casale che nessuna: esso vuol solo che nella decisione della questione si tenga conto dell'interesse che hanno queste provincie, e mostra che si può conciliare l'interesse loro con quello di Genova. Non siamo adunque perfettamente eguali; e se in tutto questo vi è qualche cosa di ridicolo, essa non è punto dal nostro canto.

Ma il *Corriere* forse si trova molto in disagio su questo terreno; quindi seguiranno di buon grado dove esso ci trae.

Pochi giorni fa esso ci faceva avvertire che « oltre la direzione della linea ferrata, e la sua maggior brevità, che forse non fornirebbero materia di inconciliabile contrasto se la questione fosse vergine, Genova ha impegnato l'interesse gravissimo del tempo. » Accettammo noi a mo' dei curiali questa ammissione, e ci provammo a dimostrare, che il tempo non poteva essere una seria difficoltà da impedire la scelta della linea di Casale; sia perchè il tunnel tra Alessandria e Valenza e quello dei Giovi avrebbero richiesto non minor tempo a compire la strada da Genova al Lago Maggiore, sia perchè la strada della Svizzera, finora solamente in progetto, sarebbe stata costruita assai dopo. Ma il *Corriere* non riconosce il valore curiale delle admissioni state accettate; egli ci sfugge, egli abbandona il terreno sul quale si era posto, per collocarsi sopra un altro un po' diverso; seguitiamolo.

Esso pretende, che difendendo gli interessi di Genova, difende quelli ancora

1. Del Governo e delle pubbliche finanze.
2. Del commercio internazionale e di tutto lo Stato.

E per ciò esso avverte che non bisogna perdere di vista i due fondamentali elementi della questione, cioè:

1. Eccedenza di spesa nella costruzione del tronco divergente.
2. Perdita di tempo, ossia procrastinata esecuzione e attivazione della strada intiera.

Noi non possiamo ammettere la posizione della questione in questi termini: noi vogliamo che altri elementi della questione siano pur tenuti nel debito conto; ma prendiamola per un momento nei termini proposti.

Poche prove, a suo dire, occorrono per dimostrare quest' eccedenza; esso la trova procedente da varie cause e così:

1. Dalla necessità di abbandonare il ponte di Valenza, che pure non vuoi distruggere, e devesi dunque arginare — Spesa totale sacrificata, 9 milioni circa.

Qui il *Corriere* non è esatto. Se il ponte non si abbandona, ma si compie e si argina, è chiaro che esso deve servire a qualche ufficio, essere di qualche utilità, e tutti sanno che le arginature oltre al servire al ponte servono anche alla difesa dei terreni dalle inondazioni, e che il ponte può essere di molta utilità per la comunicazione delle provincie al di qua ed al di là del Po sul quale non esiste da Casale in poi alcun ponte stabile.

Dunque la spesa già fatta e quella ancora da farsi per il ponte a Valenza, siano esse di 9 milioni o di altra somma, non devono mettersi per intero a pura perdita, come fa il *Corriere*.

L'eccedenza al suo dire risulta ancora

2. *Dal costo calcolabile a prima vista dei 12 chilometri di maggior lunghezza del tronco divergente per Casale.*

Anche qui il *Corriere* non è esatto. Tutti sanno che si sostenne nella Camera dei Deputati che la maggior lunghezza della linea di Casale non poteva eccedere i tre o quattro chilometri circa; tutti sanno che il Ministro dei lavori pubblici, avversando questa linea, la voleva più lunga su quella di Mortara di 11 chilometri, e che nella successiva seduta del 20 gennaio ridusse la maggior lunghezza a 8 chilometri. Sanno ancora che vi è un'apposita Commissione del Governo per accertare questo fatto unitamente a quello della lunghezza della galleria presso S. Salvatore. Il *Corriere* non può adunque ragionevolmente invocare a suo favore quanto è ancora in questione: esso non può tener per positiva la maggior lunghezza di 8 piuttosto che di quattro chilometri: ma con qual ragione esso lo fa poi ascendere fin d'ora a 12?

Esso non è poi meglio esatto, quando, calcolando la spesa di questa maggior lunghezza a 200,000 franchi per chilometro, avverte che questa somma non raggiunge neppure la media del costo in quei terreni non facili. Veramente che il terreno da Casale, Vercelli e Novara sia non facile per una strada ferrata, è ciò che ora apprendiamo per la prima volta dal *Corriere*.

La eccedenza della spesa risulta ancora secondo lo stesso giornale

3. *Dalla maggior difficoltà che i lavori di arte debbono incontrare nel tragitto da Alessandria a Casale specialmente.*

Secondo lui, i partigiani della linea di Casale non tengono conto di questo elemento. Essi dimenticano

a) Che la galleria, invece di farsi nelle quasi ultime falde della catena di colli separante il bacino del Po da quello del Tanaro, dovrà farsi nel corpo stesso di tali eminenze verso S. Salvatore.

b) Che pertanto le pendenze saranno e più lunghe e più incommode, e la galleria esigerà traforo più lungo, forse il doppio, mentre le condizioni geologiche sono eguali a quelle delle più depresse colline appartenenti alla stessa catena.

c) Che non bisogna omettere, oltre la galleria, le difficoltà tecniche, onde si presenta irto il terreno presso Occimiano, dove si dovrebbero superare con molti lavori le asprezze di una pendice che spinge verso la pianura vari contrassorti; mentre dal lato di Valenza, superata la collina colla galleria, tutto si presenta agevole e piano.

d) — Che calcolando pure la spesa del ponte necessario a Casale egualissima a quella dell'abbandonato ponte presso Valenza, rimane sempre un ponte di più, il ponte sulla Sesia, opera non mediocre per tempo e spesa.

Veramente i partigiani della linea di Casale non tennero conto della maggior parte di questi fatti, e ciò per una ragione semplicissima: essi non li credono veri.

Le operazioni, a cui si accingerà in proposito la Commissione del Governo, chiarirà molti di questi fatti; ma le discussioni seguite al Parlamento ed in diversi scritti, che da qualche tempo in qua si sono pubblicati, dovevano almeno avvertire il *Corriere* che esso non era autorizzato a tener per positivi, senza alcun studio di sorta, i fatti che invoca. Nelle discussioni al Parlamento si è veduto il perchè la galleria presso S. Salvatore potrebbe essere non più lunga di quella di Valenza quantunque questa sia verso le ultime falde della catena di colli separante il bacino del Po da quello del Tanaro; i calcoli fatti da una persona competente in queste materie, ed apparenti dalla relazione della Commissione del Consiglio Divisionale di Vercelli del 24 giugno 1849, mostrano che il ponte della Sesia, che si suppone opera non mediocre per tempo e spesa, non costerebbe tutto al più se non quanto quello recentemente costruito, cioè due milioni di franchi, e che quello di Casale, che si

vorrebbe con incredibile esagerazione fare ascendere ad una spesa eguale a quella per il ponte di Valenza, cioè a 9 milioni circa, non costerebbe che un milione e seicento mila franchi! Il risultato poi delle operazioni della Commissione governativa mostrerà, noi lo speriamo, che la direzione che potrà prendere la strada da Alessandria a Casale non incontrerà le difficoltà d'arte che suppone il *Corriere*. E noi crediamo che i nostri avversari già temano assai questo risultato; imperocchè sappiamo che essi tentano di portare la questione sopra altro terreno, e ci si suppone che questa questione sia a giorni per portarsi al Parlamento.

Il *Corriere* esagerando, e ponendo per positivi fatti che non sussistono, o che sono ancora in questione, e non tenendo alcun conto nè dell'utile che il ponte e opere accessorie presso Valenza possono senza dubbio arrecare indipendentemente dal servizio della via ferrata, nè del risparmio della spesa del tronco della via ferrata da Vercelli a Novara, risparmio che sarebbe evidente e ragguardevolissimo ove si venisse, come non può dubitarsene, a costruire fra poco la strada da Torino verso la Lombardia, il *Corriere*, diciamo, giunse a fabbricarsi un'ingentissima spesa della linea di Casale, la quale secondo lui porterebbe su quella di Mortara un'eccedenza eguale ai $\frac{3}{11}$ dell'intero costo di tutta la linea fra Genova e Novara! Basta l'accennare questo risultato per persuadersi della sua estrema esagerazione.

Vediamo ora se l'altro elemento che il *Corriere* suppone fondamentale nella questione, cioè il tempo da impiegarsi nella costruzione della linea di Casale, abbia una maggior dose di verità.

Qui, dice esso, siamo dispensati da ogni indagine e prova, col ricordare solo l'enumerazione dei lavori d'arte fatti poc' anzi. Se questi lavori sono più costosi devono per lo stesso motivo consumare un tempo assai più lungo. Chi vorrà credere, p. es. che una galleria doppia in lunghezza non richieda con tutti gli accessori suoi tempo doppio? Queste sono verità elementari.

Chiediamo scusa al *Corriere*. Primieramente non possiamo ancora ammettere, per le cose or dette, il suo supposto del maggior costo, se non altro, nella proporzione da esso indicata, di maniera che, tolta questa base, il suo edificio rovina anche per questo suo secondo elemento del tempo. In secondo luogo poi i nove milioni del ponte di Valenza, che egli suppone affatto perduti, non dovrebbero, anche nel suo senso, entrare in calcolo per stimare questo maggior tempo: stando alla sua verità elementare, una strada che costa il doppio, esige doppio tempo; quindi se quella di Casale e Vercelli costerà, per es. venti milioni, e quella di Valenza e Mortara solamente dieci, l'una richiederà doppio tempo dell'altra; ma se a formare questi venti milioni il *Corriere* mette anche tutti i milioni già spesi a Valenza, come mai potrà essere che la linea di Casale sia per esigere un tempo doppio dell'altra? Ci pare che, stando sempre al suo supposto, si dovrebbe solamente tener conto delle spese ancora da farsi per l'una e per l'altra linea, e su questa base istituire il calcolo di proporzione. Questo è chiaro.

Se non che il *Corriere* deve permetterci che noi rivochiamo in dubbio le sue verità elementari. Quando la galleria della nostra linea fosse più lunga di quella di Valenza, perchè non si potrebbe lavorare contemporaneamente sopra un maggior numero di punti e portarla a termine nello stesso tempo? E perchè non si potrebbe fare lo stesso sulla strada, quando fosse realmente più lunga dei tre, quattro, otto, o dodici chilometri? E perchè, nel mentre si lavora sulla strada ed attorno alla galleria, non si potrebbe anche lavorare sul Po e sulla Sesia per i ponti?

Vegga adunque il *Corriere* se le cose siano così chiare, come esso le suppone; se esso sia dispensato da ogni indagine e prova di questo maggior tempo per la linea di Casale. Per nostra parte non siamo disposti a concedergli questa dispensa; e dalle cose già dette possiamo anche arguire che, assumendosene esso il peso, come è suo obbligo, non arriverà al suo intento.

Finora abbiamo seguito il nostro avversario nell'esame dei fatti su cui esso appoggia i due elementi

che suppone fondamentali nella questione e ci sembra di essere in diritto di conchiudere, che questi fatti sono o men veri, o non ancora accertati, od esagerati, mentre se ne tralasciarono altri in senso contrario che pur dovevano calcolarsi, come pure che esagerate sono le induzioni che se ne vogliono trarre a prova di questi due elementi. In un prossimo numero seguiremo la discussione.

Il *Risorgimento* nel suo n. 666, con istile tutto suo proprio, dice: cosa importa al deputato Mellana di avere sempre torto, purchè possa prendere atto di aver fatto errore? Noi invece diciamo: cosa importa al *Risorgimento* di tradire la verità purchè possa ingannare gli altri? Infatti con tutta mala fede il *Risorgimento* asserisce che il deputato Mellana scambiò il richiamo all'ordine col richiamo al regolamento. Il fatto accennato dal Mellana ebbe luogo, non sono che pochi giorni, nella Camera, nè poteva ignorarsi dai signori del *Risorgimento*. In occasione della discussione del rendiconto del 1847 vi era una proposizione che mirava a far rimandare quel lavoro alla Commissione ed a sospenderne su di esso la discussione. L'onorevole deputato Despine leggeva una lunga contro-risposta a tutti gli argomenti messi in campo nella precedente tornata dagli oratori che avevano combattuta quella relazione. Allora il deputato Mellana chiedeva la parola per un richiamo al regolamento, ed ottenutala, insisteva doversi avanti ogni cosa porre ai voti la proposizione sospensiva. Il Presidente Pinelli, erigendosi in giudice senza consultare la Camera, manteneva la parola al deputato Despine. Lo stesso signor Pinelli nella seduta del 21 di questo mese sedendo sui banchi dei Deputati, mentre il deputato Depretis svolgeva una sua proposizione, lo interrompeva per un richiamo al regolamento, e poneva una questione pregiudiziale, ed insisteva perchè fosse avanti ogni cosa votata: ed il sig. deputato Pinelli domandava la parola per un richiamo al regolamento e proponeva una questione pregiudiziale, ed insisteva fosse la medesima posta in votazione prima ancora che il Depretis svolgesse la sua. Il Presidente Demarchi ottimamente assentiva alla giusta domanda, e la Camera dopo prova e controprova dubbia, alla maggioranza di un voto, votante lo stesso Pinelli, accettava la proposizione sospensiva. Il deputato Mellana prendeva atto di ciò per valersene a suo tempo: e siamo certi che il Presidente Pinelli darà occasione di dovere invocare quest'antecedente del quale si volle prendere atto. Fra le tante prove della buona fede del *Risorgimento* da noi già registrati nel nostro Giornale, abbiamo voluto anche questo aggiungere: giacchè è facile a chi che sia il portarne giudizio, esaminando sul foglio ufficiale le discussioni di quelle due tornate della Camera dei Deputati.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 15 febbraio

Dopo alcune verificazioni di poteri, il deputato Brofferio interpella il Ministero intorno alla pastorale del vescovo di Saluzzo. Ragionavano sullo stesso argomento Borella e Chiò — Il ministro di grazia e giustizia dice che il Ministero riconobbe sconvenienti alcune espressioni di quella pastorale, e che si presero gli opportuni provvedimenti — Lavv. Brofferio si mostrò contento dell'operato del guardasigilli, e lo ha invitato a presentare presto quelle leggi che mirano a regolare i rapporti dei due poteri, civile ed ecclesiastico — Il deputato Spano ha fatta un'interpellanza intorno alle cose commerciali dell'isola di Sardegna — Si lessero due proposte di legge da Louaraz e da Farina, e si sciolse l'adunanza.

Tornata del 16

Vincenzo Ricci legge il rapporto della commissione per l'esame della legge sulla lista civile: si leggono quindi i progetti, cui si aggiunge uno spoglio di ciò che costa la manutenzione ed impieghi dei diversi palazzi, ville, stabilimenti appartenenti alla Casa Reale. Si fa risultare il risparmio paragonando la presente proposta colla media dell'ultimo decennio, da cui risulta una economia di lire annue 294, 221.

La discussione si aggiornerà al venerdì prossimo.

Tornata del 18

Il deputato Louaraz sviluppa la sua proposta relativa ai consigli provinciali e divisionali. Egli propone quindi alcune modificazioni nella legge 7 ottobre 1848 in riguardo alla elezione dei consiglieri. Pallieri appoggia la proposta: e va ancora più in là, esprimendo la convenienza di sopprimere i consigli provinciali, e che la Camera dei Conti giudichi in appello sui decreti di nomina dei consiglieri divisionali. Il ministro dell'Interno afferma che il Governo sta preparando una legge organica amministrativa: si impegna di presentare

I DUE FRATELLI

OSSIA
I VANTAGGI DELL'ISTRUZIONE.

NOVELLETTA.

(Continuazione vedi il numero 9.)

IV.

La Domenica.

Una domenica, Stefano e la sua famiglia erano venuti per tempo a casa di Gervaso, e i due fratelli colle loro mogli e figli si portarono assieme alla chiesa per sentirvi la messa parrocchiale. Gervaso e tutta la sua famiglia leggeva ciascuno attentamente il suo libro e accompagnava i divini uffici; mentre Stefano e i suoi, senza libri perchè non sapevan leggere, erano là distratti guardando qua e là, e dimenticandosi della santità del luogo in cui erano, sino a ciarlare e ridere. Maddalena e le sue figliuole si mostravano pure altrettanto irriverenti. Gervaso e i suoi fanciulli all'incontro offrivano il più commovente quadro di devoto raccoglimento; gli uomini avevano l'aria grave, le femmine modesta, tutti perfettamente religiosi. Il contrasto era evidente tra le due famiglie, e fu rimarcato da tutti, talchè molti ostinati del paese cominciarono a persuadersi ch'era un errore il sentenziare che il contadino deve essere ignorante.

Dopo messa, Gervaso e Stefano s'incontrarono sulla piazza col sig. Leandri, uno dei più ricchi proprietari di quei dintorni. Egli stimava particolarmente Gervaso pe' suoi dolci costumi e pel suo buon senso, e compiaciavasi di parlar con lui d'agricoltura, ch'era la sua scienza favorita.

— Caro compare, gli disse, io sono arrivato jeri da Berna, e godo assai di avervi incontrato. Voi mi sembrate tutti in buona salute, vedo là la Margherita con tutta la sua brigata allegra; come sta il mio figlioccio Prospero?

Mentre Gervaso ringraziava quel signore dell'intresse che prendeva per la sua famiglia, Margherita, sua cognata e i fanciulli s'avanzavano verso di loro.

— È il mio guidazzo! (1) è il mio guidazzo! gridava Prospero.

— Buon giorno, buon giorno, bimbo mio, disse il sig. Leandri; ho già dimandato conto a tuo babbo s'era contento de' tuoi diporli, e mi disse che sì; tu avrai quindi la ricompensa che ti ho promessa prima di partire. Per Margherita, la brava massaia, ho portato una lucerna economica di nuovo genere, che riunisce tutti i vantaggi che si ponno desiderare. Quanto a voi, Gervaso, non ho dimenticato la vostra commissione, ed ho comprato diversi istrumenti agricoli a Hoffvill (2) che verrete a vedere ed apprezzare.

— Ella è sempre cortesissimo, caro sig. compare, e sono penetrato di vivissima riconoscenza.

— Io pure, soggiunse Margherita, facendo una graziosa riverenza.

— Vi ringrazio di tutto cuore, gridò saltellando il piccolo Prospero.

— Se non posso venire a trovarvi questa settimana, mio caro Gervaso, disse il sig. Leandri, procurate di venir da me domenica. — E voi, Stefano, ve la passate sempre bene al piano?

— Sempre, rispose Stefano con poco garbo.

— Oh ecco i vostri ragazzi; ebbene, miei piccoli amici, avete imparato adesso a leggere?

— Gnor-nò, dissero i quattro fanciulli di Stefano! di cui il maggiore aveva quasi 13 anni.

— Mi spiace assai, soggiunse il sig. Leandri. Ma Stefano! perchè non seguite l'esempio di questo bravo galantuomo? E così dicendo batteva amichevolmente sulla spalla di Gervaso.

— Perchè mi credo abbastanza vecchio per saperne regolar da me stesso.

— Siete voi più vecchio di me, domandò sorridendo il sig. Leandri?

— No, non ho che 37 anni.

— Vent'anni fa io aveva l'età vostra. Ebbene allora io non era l'amico delle scuole comunali, perchè pensava che non era conveniente d'illuminar molto il popolo. Alcune persone che avevano su questo punto delle idee false, delle ridicole prevenzioni, erano riuscite ad ispirarmi le loro massime. Ho un fratello che si è ammogliato nel Cantone di Vaud, e vi si è stabilito. Ei m'invitava sovente d'andar a trovarlo; per parecchi anni i miei affari m'avevano impedito di farlo; ma più tardi potei fargli una visita. Egli abita in un bel villaggio a poche ore da Losanna; è sindaco del Comune, e posso ben dire che ne è il benefattore. Ho visto là una scuola da lui fondata e fatta comunale, e che prospera secondo i suoi desiderj. Non potei tacere a mio fratello la sorpresa che mi cagionava il gran bene che quella scuola faceva al paese: egli si meravigliò assai ch'io dubitassi ancora che solo coll'istruzione si può rendere migliore e più felice un paese. I suoi consigli e le mie proprie osservazioni finirono per convincermi della falsità delle mie prime idee sulle scuole comunali, e per farmi ricredere. Sentii un vivo desiderio di fondarne una nel mio Comune, affinché i suoi abitanti potessero tutti godere del be-

(1) Nome che i fanciulli danno comunemente al santolo o padrino che gli ha tenuti a battesimo.

(2) A Hoffvill vi è uno stabilimento d'istruzione agricola che ha contribuito assai al progresso dell'agricoltura in Europa.

neficio di cui io apprezzava altrettanto il valore quanto l'avea per sì lungo tempo sconosciuto. Non vi dico altro, caro Stefano, ma voi vedete che a 37 anni si può abbandonare un errore, e ricevere anche da una persona più giovane buoni consigli. Aggiungerò che in ogni età si può aver torto.

Con un cordiale addio il sig. Leandri si separò da loro, e s'avviò alla sua masseria.

— Che brav'uomo! disse Gervaso.

— Ah bah! rispose Stefano, l'è un chiaccherone, un ipocrita.

— Tutt'altro, è un uomo franco, leale, e caritatevole e generoso.

— È un superbaccio che cerca farsi credere più di quel che è.

— Tu nol conosci: io so dei tratti di beneficenza ch'egli tiene gelosamente segreti e che gli farebbero grand'onore se fossero conosciuti.

— Eh via, non parlarmi più del sig. Leandri: non mi quadra punto. Un uomo ch'io amo, sai, è il sig. Della Rocca; quello là si rispetta, e sa che il bene è bene, e il male è male; è desso che ne dice delle belle sul conto delle scuole, sulla mania che hanno i contadini del giorno d'oggi di voler leggere e scrivere come gli avvocati.

In quel mentre il sig. Della Rocca stesso usciva trotando a cavallo da una stradella innanzi a cui passavano i due fratelli: essi lo salutarono rispettosamente.

— Oh, appunto! sciamò, senza rendere il saluto, appunto voi Stefano. Sentite: v'ho da dire che ve ne stiate pur quieto, e che cessiate di sollecitare gli abitanti del Comune ad agitarsi, a gridare come fanno, onde la nuova strada passi lungo il villaggio presso del vostro prato. Non passerà là, ve n'assicuro. Invece traverserà il bosco vicino che ho comperato io jeri l'altro. Tralasciate pure di mandar al Governo petizioni, che voi, povero ignorante, siete nell'impossibilità di firmare, di leggere, e fors'anche di capire.

Stefano, dapprima pieno di confusione a un tal discorso, finiva per montar sulle furie. Impallidiva, arrossiva, i suoi occhi s'animavano, e si mise a bestemmiare il sig. Della Rocca alzò sdegnosamente le spalle, spronò il cavallo al galoppo e sparve. Stefano, malgrado le persuasioni di Gervaso che cercava calmarlo, gli mandò dietro mille ingiurie grossolane, accompagnandole con gesti minacciosi.

— Calmati, gli disse Gervaso; e quanto a quello che dice il sig. Della Rocca in punto alla nuova strada, è ben vero che non passerà rasente il tuo prato, ma passerà anche più lontano dal suo bosco. L'ingegnere in capo ha desinato ieri in casa nostra, e m'ha fatto vedere il piano della strada già decretato.

— Non m'importa della strada, gridava Stefano; voglio che quel birbante, quel signore da... mi paghi l'affronto che m'ha fatto; voglio vendicarmi.

— Eh, manda via questi pensieri: dimentica il sig. Della Rocca; ma ricordati, a profitto de' tuoi figli, della lezione che l'ha dato. Hai veduto che quest'uomo che va sempre gridando che bisogna lasciar il popolo nell'ignoranza, fu il primo a burlarsi della tua?

— Per dinci! questo è proprio aver la lingua doppia; ma gli voglio ben far veder io che, se non so scrivere il mio nome sulla carta, saprò farlo col bastone sulle spalle d'un birbante, d'un impostore.

— Tu avrai torto, disse Gervaso. — Ma ecco là un soldato che attraversa il bosco giù in fondo, e ci chiama. Vediamo cosa vuole.

— Ehi! miei amici, gridò il soldato, chi di voi sa leggere?

— Io, buon uomo, e son pronto a servirvi, disse Gervaso.

— Abbiate la compiacenza di osservare il mio foglio di via; ho dimenticato il nome della prima tappa, e mi son perduto nel bosco, ove mi era internato per non camminare sotto il sole ardente, che mi bruciava la testa sulla strada maestra che avrei dovuto percorrere.

Gervaso fece subito conoscere al soldato il nome del borgo in cui doveva recarsi, e l'invitò a riposare alquanto, ed a rifrescarsi a casa sua, da cui non erano molto lontani. Il militare ringraziò Gervaso, ed accettò di tutto cuore la proposta.

— Ah, diss' egli in seguito andando in compagnia dei due fratelli, ah che mi son pentito le mille volte d'aver trascurato in gioventù i mezzi d'istruzione che m'erano stati offerti! Se avessi saputo leggere e scrivere, a quest'ora sarei almeno sergente! ho le migliori note del mondo in quanto a condotta; tutti i superiori mi amano, e vedete che ho anche una croce d'onore; ma la mia ignoranza è un ostacolo insormontabile al mio avanzamento.

— E perchè non avete imparato a leggere dacchè siete al servizio militare?

— A Napoli, dove ho servito, non me ne lasciavano nemmeno il comodo: tuttavia voleva provarmi ad imparare così privatamente; ma ho trent'anni; sono sette anni che servo; e mi trovava un po' vecchio per tornare a diventare scolaro.

— Certamente, rispose Gervaso, quando s'è in età matura, si dovrebbe già aver imparato; tuttavia con una decisa volontà, e con una costante applicazione, si può ancora riparare il tempo perduto. In tutte le città, si sono oggi aperte scuole per gli uomini fatti, che si chiamano classi per gli adulti. Perchè arrossire, in qualsiasi età, d'istruirsi? Si arrossisca dell'ignoranza.

— I vo-tri di-carsi sono pieni di saggezza, disse il soldato; ritorno nel Vallesse, mia patria, d'onde non mi partirò mai più per andare a servire lo straniero; in questo inverno metterò a profitto il tempo, frequentando una scuola serale e festiva di ripetizione, e per darvi prova del mio profitto, vi scriverò una letterina per ringraziarvi delle vostre cortesie.

— Ve ne sarò obbligatissimo, replicò Gervaso. Stefano, che gli ascoltava a testa bassa, mandò un profondo sospiro.

(Continua)

NOTIZIE

TORINO -- Nella tornata di ieri la Camera approvò con speciali modificazioni i primi sette articoli della legge sulla lista civile. Oggi (23) si sarebbe discusso sull'ottavo, riguardante l'assegno dei 4 milioni al Re.

ASTI -- Leggiamo nell'*Opinione* che due maggiori della Legione di Guardia Nazionale di Asti hanno aperta fra i militi una sottoscrizione al fine di comporre una compagnia di Bersaglieri ed una banda musicale. Noi auguriamo bene da quest'atto per quella generosa milizia, e vorremmo che la Legione di Casale ne seguisse l'esempio. Rammentiamo intanto che l'incoraggiamento deve venire dai capi: ad essi quindi spetta il farsi modello di attività e di zelo.

VERCELLI -- Leggesi nell'*Opinione* « Il Ministero ha licenziato da ogni servizio senza stipendio l'intendente generale della divisione di Vercegli. Il motivo deve essere perchè egli non abbia nel termine indicatogli pubblicata la legge del nuovo prelievo degli 80 milioni. Ma questo fu un pretesto, poichè quell'intendente aveva non inopportuna-mente giudicato di diramare quella legge in tutta la divisione onde fosse in pari tempo ovunque eola pubblicata. La vera causa sarà piuttosto perchè il cav. De-Raimondi era persona stimata, anzi accolta dai Vercellesi, i quali all'incontro hanno a fastidio la presenza del consigliere Casalone, e così il Ministero invece di compiacere i Vercellesi liberandoli dalle *gaglioffaggini* di questo ultimo, loro tolse l'intendente. Ecco come il Ministero sa remunerare quei poeli impiegati che si mostrano zelanti costituzionali, e come sa usare della sua autorità quando gli garba. » -- A noi viene assicurato, che quell'intendente prima di operare consultò i consiglieri d'intendenza.

FRANCIA -- Il Sig. Barrier depose la relazione sul bilancio della repubblica il quale ascenderà a 426 milioni. Il *Courrier Républicain de la Côte d'or* ci riferisce che un frate ignorantello prese la fuga in seguito a mandato di cattura spiccato contro di lui come colpevole di parecchi attentati al pudore -- Evviva la morale delle *sottane nere*.

Avv. FILIPPO MELLANA *Direttore.*

LUGI BAGNA *Gerente.*

Tipografia Fr. Martinengo e Giuseppe Nani.

INSERZIONI A PAGAMENTO

IL 28 FEBBRAIO

Avrà luogo la prima estrazione dell'anno 1850 delle Obbligazioni dell'imprestito fatto dai signori Rothschild e figli al Governo del Gran Ducato di Baden (al 3 1/2 per 100) per la costruzione di strade ferrate. Con quest' estrazione si possono guadagnare L. 110,000, L. 11,000, L. 2,000 ecc. ecc., il minimo premio si è di L. 90.

L'acquisto di un' Obbligazione per partecipare alla sorte della estrazione vale lire cinque.

Le estrazioni avendo luogo quattro volte all'anno, il prezzo di un' Obbligazione valida per le quattro estrazioni si è di lire venti.

Le liste dell' estrazione, oltre all'essere inserite nei primi giornali dello Stato e dell'Estero, saranno pure rimesse gratis ai signori ritenenti qualche Obbligazione.

Per ogni schiarimento desiderato, e per l'acquisto delle Obbligazioni, indirizzarsi dai Commissionari P. Pagella e Comp. in Torino (via dei Guardiani, num. 5, piano 1); l'Amministrazione Centrale è a Francoforte sul Meno presso i bauchieri I Rindskopf e Comp.

P. S. Non abbandonando il suo numero per le venture estrazioni, non si perde nè in Capitale nè in interessi.

L'acquisto di una decina dà luogo all'undecima Obbligazione gratis.

F. PAGELLA e Comp.

CARLO CERONETTI

Decoratore di appartamenti e Negoziante in Tappezzerie, e Fabbriatore di Vernici.

Si fa un dovere di rendere avvertiti li suoi Cittadini, che trovandosi ben provvisto di Tappezzerie in carta, di bella qualità, e di un genere affatto recente, come pure d'ogni qualità di Vernice, previene chi vorrà favorirlo de' suoi comandi, che troverà nell'eccellenza di tali merci anche una forte modicità nel prezzo.

Casale 23. febbraio 1850.